

A dieci anni dalla Nota sull'Iniziazione Cristiana dei ragazzi *walther ruspi*

Non accantonare il problema (Convegno Ecclesiale di Verona)

Se non sbaglio, leggendo la documentazione raccolta e se la mia memoria non difetta, l'ultima volta che la Conferenza Episcopale Italiana ha parlato di Iniziazione Cristiana è stato durante il Convegno Ecclesiale di Verona (2005), prima con la relazione iniziale di Mons. Brambilla, poi con la sintesi finale del Card. Ruini. *La Nota finale del Convegno (2007) ne accenna in un elenco*¹.

La relazione di mons. Brambilla a Verona² contiene questa panoramica :

I due percorsi più innovativi con cui le Diocesi italiane hanno cercato "di tradurre in italiano il Concilio", e cioè la riforma liturgica e il rinnovamento catechistico, richiedono una ripresa creativa perché diventino una costante nella vita delle comunità e siano proposti ai giovani come un bene non scontato, ma d'inestimabile forza per lo splendore della vita cristiana. È questo, infatti, il senso del cammino fatto dalla Chiesa italiana in questi primi anni del decennio, dando attuazione pratica al programma Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia: i temi del "primo annuncio", dell'iniziazione cristiana, della domenica, della parrocchia, sono state tappe di un cammino unitario...

*Perciò la Chiesa italiana ha privilegiato la dimensione di trasmissione (primo annuncio, **iniziazione**, volto della comunità credente) e la dimensione culturale (progetto culturale, comunicazione massmediale).*

La relazione conclusiva del card. Ruini ha richiamato la problematica dell'Iniziazione Cristiana. Traggo qui alcune affermazioni puntuali che mi sembra indichino un percorso già segnato e da confermare, alcune specifiche posizioni della catechesi e alcuni elementi da tematizzare³.

L'opera formativa, sebbene oggi debba essere rivolta a tutti, mantiene un orientamento e una rilevanza speciale per i bambini e i ragazzi, gli adolescenti e i giovani: sono proprio le nuove generazioni, del resto, le più esposte a un duplice rischio:

- crescere in un contesto sociale e culturale nel quale la tradizione cristiana sembra svanire e dissolversi – perfino in rapporto al suo centro che è Gesù Cristo – rimanendo viva e rilevante soltanto all'interno degli ambienti ecclesiali,

- pagare le conseguenze di un generale impoverimento dei fattori educativi nella nostra società.

¹ "Ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un'ora propizia per la diffusione dell'annuncio di salvezza nel mondo. A questo ci portano anche le scelte compiute circa la testimonianza al Vangelo della carità, le nuove prospettive missionarie della parrocchia, l'urgenza del primo annuncio, *il rinnovamento dell'iniziazione cristiana*, l'attenzione alla famiglia, l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione" ("**RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA**" (1 Pt 1,3):TESTIMONI DEL GRANDE "SÌ" DI DIO ALL'UOMO, Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, n. 3).

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Atti del 4° Convegno ecclesiale nazionale*, Verona, 16-20 ottobre 2006, EDB, Bologna 2008, 147-151 passim.

³ Idem, 542

In particolare l'iniziazione cristiana si presenta oggi alle nostre Chiese come una sfida cruciale e come un grande cantiere aperto, dove c'è bisogno di dedizione e passione formativa ed evangelizzatrice, di sicura fedeltà e al contempo del coraggio di affrontare creativamente le difficoltà odierne.

In questo grande cantiere, possiamo collocare la rilettura della seconda Nota su *L'iniziazione cristiana 2. - Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, pubblicata nel 1999 dal Consiglio Episcopale Permanente.

Lascio a don Andrea Fontana di descriverci il percorso di stesura e i punti miliari per comprendere le scelte e gli orientamenti proposti.

Mi è sembrato però utile annotare alcuni appunti o punti interrogativi che, attraverso l'esperienza e l'attenzione condotta in questi anni, si sono sedimentati in me.

1. Leggenda metropolitana?

La nota Italiana, come pure altri intervenienti dell'Episcopato europeo, parlano di un crescente numero di ragazzi, tra gli 8 e i 14 anni, che non avendo ricevuto il battesimo da infanti, ora chiedono i sacramenti dell'Iniziazione cristiana⁴. Se però cerchiamo di quantificare o di avere una visione più precisa di tutta la problematica pastorale, ci troviamo dinanzi ad una vaga situazione, salvo rare eccezioni locali. La difficoltà di avere una conoscenza più precisa è ben conosciuta. Già problematica per il catecumenato degli adulti, quasi indomabile per un possibile catecumenato dei ragazzi: assenza di indicazioni pastorali omogenee a livello locale, disinformazione nelle parrocchie e conseguente insensibilità per i possibili itinerari catecumenali, assenza del livello diocesano per rilevare il fenomeno pastorale, in quanto non vi è necessità di autorizzazione del Vescovo per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi, ecc...

Numero crescente... ma con quale orizzonte, così da far maturare una linea prospettica di una costruttiva pastorale catecumenale per i ragazzi?

Mi sembra un dato su cui riflettere.

2. L'IC degli adulti, modello per ogni percorso catecumenale

E' quanto è affermato dal RICA fino ai documenti applicativi degli episcopati, e non mi sofferma a dare ulteriori conferme.

Ma vi è un faticoso percorso per entrare nella prospettiva catecumenale perché non sufficientemente sostenuta. Lo stesso cap. V del RICA di fronte ad una vasta sperimentazione in questi anni meriterebbe di essere ripreso, arricchito e sussidiato. Esso ha visto una ampia sperimentazione con gli adulti, e nel prossimo mese di luglio 2010 vi sarà un ricco confronto intercontinentale a Parigi sull'utilizzo del RICA e sui percorsi catecumenali degli adulti in diverse nazioni dell'Europa e degli altri Continenti. Per quanto riguarda il cap. V, i brevi accenni non sono più sufficienti per articolare percorsi adeguati ai fanciulli, specie per la mistagogia.

⁴ Cf documenti

3. Integrazione tra liturgia e catechesi

La celebrazione liturgica è il "locus" teologico-pedagogico dell'azione di Dio nell'itinerario catecumenale.

"Componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico, è quella liturgica, dove emerge chiaramente che l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione.

La celebrazione non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell'iniziazione; essa accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale" (Nota 36).

"Tali celebrazioni si pongono nella direzione delle tre componenti dell'itinerario catecumenale, cioè:

- inserire l'annuncio in una celebrazione della parola;
- formare alla celebrazione con la celebrazione;
- aiutare ad acquisire i valori sottesi al cammino catecumenale attraverso apposite celebrazioni" (Nota 41).

Permane l'accosto, non si riscontrano integrazioni significative (valore delle celebrazioni) e non si ricordano le possibilità già offerte (Direttorio per la messa con i fanciulli, 1973).

4. Cammino fanciulli e famiglia

Mi ha colpito molto quanto, in una conferenza sull'Iniziazione Cristiana, anni fa diceva il *card. Martini*. Si è espresso raccontando come, *nel mondo ebraico*, ma anche oggi, l'educazione dei ragazzi alla vita religiosa avvenga per la forza di due fattori: il primo è la famiglia, padre compreso (che *racconta* ai figli ciò che ha fatto il Signore), il secondo sono le feste liturgiche che permettono di rileggere costantemente la storia del popolo di Israele e accrescere il senso dell'appartenenza a una comunità. Per gli adolescenti, poi, è previsto un momento di passaggio alla vita adulta nella comunità del popolo di Israele: è qualcosa di simile a ciò che noi chiamiamo "professione solenne di fede".

Ecco dunque la strada della comunicazione della fede di generazione in generazione: andare nella direzione di adulti testimoni e di comunità intense e vive, che nascono dalla fede.

³⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Pastorale, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 45.

Ci sono così vari percorsi dalla famiglia al fanciullo, ma sappiamo che ci sono pure percorsi che dal fanciullo vanno alla famiglia. E forse questo la grazia di un percorso catecumenale dei ragazzi che chiedono il battesimo, pur provenendo da famiglie distanti dalla partecipazione ecclesiale. Credo che questi percorsi andrebbero valorizzati, nei confronti di una rapida e superficiale sacramentalizzazione.

E' questo ci sembra venga suggerito dalla Nota del catecumenato:

“Nell’iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare. Spesso ci si trova in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, che esigono da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un’assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento. Diversa infatti è la situazione di genitori che intraprendono con il figlio il cammino dell’iniziazione da quella di coloro che restano indifferenti e lasciano libero il figlio di fare la scelta cristiana. Quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri – fratelli o sorelle, parenti... –, o di persone strettamente collegate alla famiglia”.

5. Una pastorale secondo il DB

L’Iniziazione cristiana prospetta un cambio di pastorale, per il quale mi sembra di dover rilevare i punti di partenza, o meglio che noi non si parta da "0", e anzitutto si rivaluti pienamente il progetto catechistico italiano, per potenziare il positivo che con esso si è compiuto.

Prendo come punto di partenza la Nota del 1999:

"La comunità cristiana, consapevole delle difficoltà di vivere la fede nel contesto sociale e culturale odierno, e convinta del grande aiuto che può provenire ai fanciulli dalla famiglia, dai coetanei e dagli adulti, li conduce all’esperienza della vita cristiana, secondo una materna cura pedagogica che porti la loro fede iniziale a prendere radici. Offre ad essi itinerari che tengano conto della loro età, psicologia, esperienza religiosa, della situazione familiare, dell’ambiente parrocchiale, del cammino formativo dei loro coetanei" (52).

A ben guardare sono descritti qui sinteticamente alcuni "punti di non ritorno" che con il DB o "Il rinnovamento della catechesi" sono per noi fondamentali.

- a) la comunità cristiana , nelle sue diverse ministerialità, è il soggetto della catechesi
- b) la comunità cristiana educa con l'armonizzazione sinergica delle sue azioni salvifiche (Parola, Celebrazione, Testimonianza) (Nota 31-37)
- c) la comunità cristiana educa l'intera personalità in tutte le sue dimensioni (intelligenza, cuore e volontà)
- d) la comunità cristiana educa attenta alle diversità e procede con gradualità
- e) la comunità cristiana educa ponendo i capisaldi della "vita nuova" nei sacramenti dell' IC